

Il clandestino si inventa rifugiato e resta in Italia a nostre spese

Manca poco all'esodo di massa verso i centri d'accoglienza per i richiedenti asilo politico. Giusto il tempo perché tutti gli stranieri comprendano l'opportunità che si è recentemente presentata a clandestini e criminali comunitari (in base ad una norma dell'Ue del febbraio scorso). Moltissimi di loro, infatti, stando ad un rapporto dell'ufficio studi del Sap, di cui Libero è entrato in possesso, hanno le prerogative per chiedere l'asilo. E non è necessario che la richiesta sia accolta per usufruire dei vantaggi, basta una domanda in corso per essere trasferiti nel grand hotel di uno dei tanti centri di accoglienza a loro destinati. Nell'ultimo anno sono già stati 20mila gli stranieri che ci hanno "provato". Nel corso degli ultimi sei mesi, inoltre, si è registrato «un considerevole aumento», come fa sapere il Sindacato autonomo di polizia, e c'è da scommettere che il dato sia destinato a crescere ulteriormente.

un costo per lo stato

La grande beffa è che perfino gli stranieri già finiti dentro un Cie (l'ex Cpt, da poco ribattezzato Centro di identificazione ed espulsione) hanno l'opportunità di presentare la domanda per ottenere l'asilo politico. Richiesta che ha 35 giorni di tempo per essere accolta o respinta e che, in attesa del responso della commissione, permette di alloggiare in una struttura "aperta". A differenza dei Centri di identificazione ed espulsione, infatti, i centri per i rifugiati non hanno sorveglianza armata. Non precludono la libertà dell'individuo, che ha l'autorizzazione di uscire due volte al giorno, sia la mattina che il pomeriggio, per poi tornare in "albergo", dove ci sono tutti i comfort per dormire e per mangiare.

Un'ospitalità che, oltretutto, è completamente a carico dello Stato italiano, che spende circa 100 euro al giorno per ognuno di loro. Una cifra considerevole, soprattutto se moltiplicata per i numeri presi in considerazione. Costa poco di meno, invece, trattenere gli stranieri nel Cie.

chi finisce negli ex cpt

Delle 15mila persone che sono passate per gli ex Cpt nel 2007, la spesa è di 80 euro al giorno. Esclusi i voli di rimpatrio, ovviamente. Che poi non sono per tutti, considerando che coloro che sono realmente espulsi sono appena il 48 per cento del numero totale. La maggior parte, dunque, sono stati rilasciati senza provvedimenti (spesso per decorrenza dei termini).

Uno degli aspetti più inquietanti del decreto legislativo 25/2008 recepito dall'Italia in base alla Convenzione di Ginevra è che anche chi è già "recluso" in un Cie può essere trasferito in un centro per rifugiati. E coloro che sono stati portati in un centro di identificazione non sono certamente stranieri incensurati trovati senza permesso di soggiorno. Per loro è previsto un foglio di via che, solo se non rispettato entro i 5 giorni previsti, e si è nuovamente sorpresi all'interno del territorio nazionale, si tramuta in un trasferimento nell'ex Cpt.

come ottenere il diritto

Per i recidivi, dunque, o per i criminali incalliti. Coloro, cioè, che (sia extracomunitari o comunitari) si sono macchiati di gravi delitti o hanno ripetuto lo stesso reato per più volte. Il trasferimento, è chiaro, conviene. Soprattutto se si tiene conto che è sufficiente un modulo per ottenerlo. Le caratteristiche necessarie per entrare nella rosa degli "aventi diritto", infatti, sono quattro e talmente vaghe che abbracciano praticamente chiunque. Per prima cosa, basta che sia «necessario verificare o determinare la sua nazionalità o identità, ove lo stesso non sia in possesso di documenti di identità, ovvero se al suo arrivo ha presentato documenti falsi o contraffatti». Oppure «se lo straniero ha presentato la domanda dopo essere stato per aver eluso o tentato di eludere il controllo di frontiera». E ancora, «quando ha presentato la domanda dopo essere stato fermato in condizioni di soggiorno irregolare». O, infine, «se ha presentato la domanda» pur «essendo già destinatario di un provvedimento di espulsione».

Per ospitare gli immigrati tolgono i soldi a noi

«Lo Stato taglia le risorse per la sicurezza, però investe per "ospitare" queste persone». Il grido d'allarme lanciato dal Sap (sindacato autonomo di polizia) per bocca del segretario generale, Nicola Tanzi, parla chiaro. Non ci sono i soldi per le forze dell'ordine, «che continuano ad essere affogate dai soliti problemi», ma se ne trovano per garantire i 35 giorni nel grand hotel dei rifugiati a qualunque straniero.

Quel'è il pericolo che può essere generato da questa recente disposizione?

«Il rischio maggiore è che chi è clandestino, e presenta la domanda di rifugiato solo per uscire dal Cie ed essere trasferito nell'altro centro di accoglienza, spesso ne approfitta per evadere».

Perché lì non ci sono gli stessi controlli?

«Assolutamente no. Nei centri per i rifugiati politici in attesa di ricevere una risposta se la loro domanda è stata accolta o no, possono entrare ed uscire come vogliono».

Capita spesso che la sera qualcuno di loro non torni?

«Certamente».

Soprattutto chi ha fatto domanda di trasferimento dagli ex Cpt?

«È facile supporre di sì, anche se non abbiamo dati specifici in materia. Ed infatti uno dei quesiti che come sindacato rivolgiamo è proprio quello di cercare di capire perché nessuno fornisce questi ed altri dati».

Quali altri dati?

«Ad esempio quelli del numero degli stranieri entrati nei Cei e quelli effettivamente rimpatriati nel 2008. E poi quelli che hanno fruito del decreto 25/2008, cioè della richiesta di asilo, e a quanti di questo ad oggi sia stato riconosciuto lo status di rifugiato».

Il sindacato è quindi contrario a questa disposizione dell'Ue?

«La possibilità concessa praticamente a chiunque di usufruire dell'articolo 20 è assurda. E poi viene anche concesso loro un permesso di soggiorno di tre mesi, sempre in attesa che la commissione competente esamini la pratica».

A questo punto qual'è la soluzione?

«L'unica speranza è che il Governo non ci metta molto ad approvare quei tre decreti di cui è già stato discusso nel corso del penultimo Consiglio dei Ministri».

«È vero: tanti clandestini ci provano Ma abbiamo aumentato i controlli»

L'ufficio studi del Sindacato autonomo di polizia (Sap) sostiene che, in molti casi, i centri di accoglienza per richiedenti asilo diventano l'anticamera della clandestinità. Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, riconosce che il problema c'è: «In effetti, è frequente il caso del clandestino che, trovandosi in un centro di identificazione ed espulsione, chieda di essere trasferito in uno di questi centri». Ma il governo, assicura, sa come comportarsi in simili casi.

Sottosegretario Mantovano, esiste davvero questo rischio?

«Non conosco il rapporto del Sap. È vero, però, che molti clandestini presentano domanda di trasferimento, reclamando lo status di rifugiati. Ma esiste anche un efficiente sistema di controllo delle domande».

Come funziona?

«Con la legge Bossi-Fini si è passati da una commissione unica centrale a più commissioni territoriali, incaricate di esaminare le richieste di trasferimento. Questo sistema decentrato permette di ridurre la possibilità di successo delle domande pretestuose e accelera i tempi d'esame delle pratiche».

In quanto tempo si decide?

«Di solito bastano un paio di mesi. Tempi da record, visto che la commissione unica centrale impiegava anche due anni per esaminare un caso. Comunque, il governo sta lavorando per far funzionare ancora più rapidamente il meccanismo delle commissioni, che può essere perfezionato. E poi c'è un altro importante strumento che consente addirittura di azzerare i tempi...»

Quale?

«Quello che consente di non entrare neppure nel merito della domanda se questa è manifestamente infondata».

Come funziona?

«Si applica a tutte quelle domande presentate da chi proviene da un paese dove non c'è né rischio di persecuzione, né una situazione che possa definirsi di calamità naturale. Insomma, tutti quei casi per cui è esclusa a priori la possibilità di richiedere asilo».

Quante domande pretestuose si riescono a bloccare grazie alle commissioni territoriali?

«Più della metà. Va detto che, tra le domande che vengono accolte, soltanto il 10% rientrano nella fattispecie di riconoscimento a pieno titolo dell'asilo. Nella maggior parte dei casi, infatti, il trasferimento viene concesso per motivi umanitari. Laddove non è in corso una vera e propria persecuzione, ma ci sono abbastanza elementi per ritenere che la persona sarebbe soggetta a seri rischi nel paese d'origine».

Un'ultima domanda, ripresa testualmente dal rapporto del Sap. Perché nessuno fornisce il numero degli stranieri entrati nei Cie e di quelli ai quali è stato riconosciuto lo status di rifugiati?

«Non so su quali basi il Sap formuli questa domanda. Ma posso garantire personalmente che tutti i dati relativi al trattamento degli stranieri vengono pubblicati e aggiornati continuamente. Quelli del primo semestre del 2008 sono già disponibili e accessibili a tutti. Su questo punto, c'è la massima trasparenza».